

Cinque domande a Gianfranco Lauretano sul suo ultimo libro di poesie Questo spentoevo, a cura di A. Bux, Graphe, 2024 di Salvatore Ritrovato

D. Partiamo dal titolo: *Questo spentoevo*. C'è un ritorno fonico (e-o), come una eco che suggerisce, sospende una profezia sugli anni che stiamo vivendo... Com'è nata questa raccolta?

Sì, c'è un gioco legato alle vocali e suggerisce la ripetitività di un suono, quasi una sirena d'ambulanza che vorrebbe soccorrere un evo in agonia. In poesia tutto concorre a chiarire il senso: suono, ritmo, significato. Tantopiù in un libro come questo, nato da un prolungato ascolto di uno dei grandi poeti del Novecento, Giorgio Caproni, che era un autentico genio nell'accordare suono, metro e senso. Più di dieci anni fa mi capitò di tornare a lui a più riprese, per conferenze e interventi critici che mi furono chieste. Così ho accordato la mia voce sulla sua e per un po' di tempo ho cercato di capire cosa significasse scrivere in quella maniera, dopo che avevo quasi dimenticato la sottile scaturigine di senso contenuta persino in ogni singolo fonema.

D. Una raccolta esile, di pochi testi, ma molto intensi, persino energici (penso a *La bestia* o a *Dio non c'è*), e talmente diversi fra loro, per argomento, da destare il sospetto che tu abbia privilegiato al calcolo, alle strategie strutturali di un libro a lungo meditato, il gesto spontaneo, istintivo, accusativo.

Da una parte il libro reca un'unità formale, non tematica, testimonianza di un'epoca, ora conclusa, in cui mi interessava indagare quale contributo la forma può dare al cosiddetto messaggio, riscoprendo l'interazione in poesia di elementi solo apparentemente disparati della lingua. Ma un altro punto di unità è il confronto serrato con diversi aspetti della modernità in atto: la politica, i mezzi di comunicazione, l'Università, la donna, la religione, la psicanalisi, l'ambiente, l'amore. Il tutto a partire da

un assunto, quello del titolo, che viene dall'osservazione: siamo in uno spento evo, un'epoca di "sonnambuli", come suggerisce il rapporto Censis dell'anno scorso dedicato alla situazione antropologica, un tempo in cui l'umano è quasi in pausa, soprattutto l'umano che vive in Italia, uno dei paesi più preoccupanti in tale direzione. Si pensi a come trattiamo i nostri giovani.

D. Sei un autore sobrio, che ama i silenzi, le letture attente e meditate, e intanto si coltiva. Negli ultimi anni ti sei occupato di Pavese, Rebora, Tozzi, Fenoglio, Gozzano, senza dimenticare Puškin e Mandel'stam. Ma il libro guarda a un altro autore: Giorgio Caproni, ne coglie la profonda leggerezza. In che modo tutte queste voci sono filtrate amalgamandosi nei tuoi versi?

Amandoli. Io non so se sia proprio come dici tu, ovvero se le voci di questi padri di scrittura e poesia siano filtrate amalgamandosi nei miei versi. Lo spero. Ma in questi anni sono giunto a una consapevolezza: può definirsi poeta non chi sia riuscito a scrivere uno o più capolavori, dato che il risultato del lavoro di scrittura ha qualcosa di imprevedibile e misterioso: una grande opera d'arte è l'esito di una grazia, accade quando non ci si aspetta né pensa che lo si stia facendo, come sappiamo studiando gli autori del passato. Può invece definirsi poeta chi si sente parte di una famiglia, di un'amicizia privilegiata, "sesto fra cotanto senno" direbbe Dante. È poeta chi pensa a Leopardi, Montale o Caproni come grandi amici, fratelli maggiori, padri e, uscito da ogni equivoco scolastico, li ama, amando la loro poesia. Riuscire a scrivere alla loro altezza è secondario.

D. Vi è una poesia del tuo libro che





mi ha colpito molto: *Risposta a Leopardi*. È una meditazione su una “domanda” di bellezza al mondo che Leopardi sollevava già due secoli fa («Cara beltà che amore / lunge m’inspira o nascondendo il viso...»), e qualche poeta nel Novecento riportò all’attenzione (vedi *La beltà di Zanzotto*). Insomma, parliamo di intelligenza artificiale, di economia sostenibile, di transumano... ma non di bellezza. È normale?

Oggi non si parla delle questioni che urgono davvero. Eccetto qualche ideuzza o frasetta da postare sul profilo social, chi parla veramente di amore, di giustizia, di pace, di verità, di bellezza? Eppure tutti i giorni noi lavoriamo e soffriamo per essere trattati con verità e giustizia, continuamente chiediamo per noi amore e bellezza, fino a spenderci inutilmente montagne di tempo e soldi. Siamo un’epoca senza ragione, “tutto è troppo poco” dico in una poesia, “anche le ragioni alla ragione”. Non sappiamo criticare nulla, passarci pensieri se non quelli suggeriti dal mercato, giustificare veramente i gesti che facciamo; compriamo stupidaggini, misteriosamente convinti da sconosciuti chiamati *influencer*, giustificiamo la guerra, ignoriamo gli olocausti. Leopardi, nella poesia *Alla sua donna*, pur dicendo di aver perso la speranza di incontrare la sua donna, continua a interrogare la beltà, la bellezza, di cui sente un’esigenza insopprimibile. Ecco un uomo che non si è spento. La mia poesia continua la sua riflessione, imparando da lui soprattutto a tenere accesi il cuore e la ragione.

D. Mi piacerebbe che tu ti soffermassi un attimo sulla poesia che chiude la breve raccolta: *Gesù non devo dirti niente*. Sono versi di rara potenza. Asciutti e concisi, come segni definitivi in cui la poesia si

dischiude sulla pagina con la stessa forza di una preghiera che non chiede attenzione ma la dona.

Gesù è un tema proibito in questo spento evo. L’abbiamo accantonato nella riserva indiana dei discorsi degli specialisti, dei sacerdoti, dei teologi. Neppure i credenti ne parlano, in una qualsiasi delle loro conversazioni quotidiane. Non se ne parla in quelle famiglie che magari rivendicano i cosiddetti “valori cristiani”, persino in politica, suppongo. Forse quindi è il peggior tema di cui parlare, quello che accende subito un pregiudizio di fanatismo su chi ne accenna, come credo còpiti nei miei confronti a gran parte di coloro che arrivano alla fine libro. Per questo l’ho messo. Non devo chiedergli niente, non devo pregarlo per forza, non so quasi nulla di lui, che rimane per me un *mysterium tremendum et fascinans*, come diceva Kierkegaard. Non per questo evo, però, nei suoi confronti spento più che mai. Così, semplicemente, volevo incidere la pagina col suo nome insopportabile, provocatorio, seccante: “...volevo solo far cantare / il nome /... / e la musica / delle sante sillabe / scardinasse la pagina...”.

Salvatore Ritrovato ha pubblicato diverse raccolte di versi (*Quanta vita*, 1997; *Via della pesa*, 2003, n. ed. 2015; *Come chi non torna*, 2008; *Cono d’ombra*, 2011, *L’angolo ospitale*, 2013; *Cercando l’isola*, 2017; *La casa dei Venti*, 2018; *L’anima o niente*, 2020; *La circonferenza della vita* 2022), oltre a traduzioni e imitazioni (*Asclepiade*, 2000; *Prévert*, 2002; *Verlaine. Trenta poesie*, 2018) e a un libretto su Modigliani, *Dedo* (2019). Sulla poesia contemporanea ha pubblicato diversi saggi, tra i quali: *Dentro il paesaggio. Poeti e natura* (2006), *La differenza della poesia* (2017), *La poesia e la via. Saggi sulla letteratura e la salvezza* (2020). Collabora con riviste e giornali, in formato cartaceo o online. Insegna letteratura italiana moderna e contemporanea presso l’Università di Urbino e scrittura creativa presso l’Accademia di Belle Arti di Urbino, dove vive.

Gianfranco Lauretano, è nato nel 1962, vive a Cesena. Ha pubblicato i volumi monografici *La traccia di Cesare Pavese*, (Rizzoli, Milano 2008), *Incontri con Clemente Rebora* (Rizzoli, Milano 2013), *Federigo Tozzi. Una rivelazione improvvisa* (Raffaelli, Rimini 2020), *Beppe Fenoglio, La prima scelta* (Ares, Milano 2022), *Guido Gozzano. Il crepuscolo dell’incanto* (Ares, Milano 2024), le traduzioni dal russo *Il cavaliere di bronzo di Aleksandr S. Puškin* (Raffaelli, Rimini 2003), *La pietra di Osip Mandel’stam* (Il Saggiatore, Milano 2014), alcune raccolte di poesia, tra cui *Occorreva che nascessi* (Marietti, Milano 2004), *Di una notte morente* (Raffaelli, Rimini 2016), *Rinascere da vecchi* (Puntoacapo, Alessandria 2018), *Molitiva tela, Free poetry* ed., Mosca 2019, *Questo spento evo* (Graphe, Perugia 2024) e il volume di critica letteraria alla poesia romagnola *Nekropoli, Romagna* (CartaCanta, Forlì, 2023). Dirige la collana “Poesia contemporanea” (Raffaelli, Rimini), la rivista di arte e letteratura “Graphie” (Il Vico, Cesena) e i volumi di studi sulla poesia contemporanea “L’Anello critico” (CartaCanta, Forlì).

Oliviero Gessaroli,
direttore della rivista Vivarte
Susanna Galeotti,
Presidente L’Arte in Arte, grafica